



San John Henry Newman, Dottore della Chiesa?

P. Hermann Geissler FSO

John Henry Newman è stato canonizzato da Papa Francesco il 13 ottobre 2019. Molti sono convinti che meriti di essere annoverato fra i Dottori della Chiesa. Già nel 1990, durante un Simposio in occasione del primo centenario della morte del Teologo inglese, l'allora Cardinale Joseph Ratzinger affermò: “Il segno caratteristico del grande Dottore della Chiesa mi sembra essere quello che egli non insegni solo col suo pensiero e i suoi discorsi, ma anche con la sua vita poiché in lui pensiero e vita si compenetrano e si determinano reciprocamente. Se ciò è vero, allora davvero Newman appartiene ai grandi Dottori della Chiesa, perché egli allo stesso tempo tocca il nostro cuore e illumina il nostro pensiero.”¹ Newman ci parla tramite il suo esempio e le sue opere. In lui, vita e pensiero sono inseparabilmente uniti e reciprocamente intrecciati.

Newman non si può chiamare rappresentante della teologia manualistica. Egli stesso scrisse in alcune lettere che non si considerava un vero teologo perché non si era mai impegnato a scrivere un trattato teorico, ad esempio, sulla Trinità, la Cristologia, l'ecclesiologia o qualsiasi altro argomento di teologia. Il pensiero teologico di Newman prende origine dalle sfide reali e mira a contribuire a comprendere e affrontare la vita con fede. Quindi la sua teologia non è semplice teoria, ma è sempre orientata verso la vita concreta.

Quasi tutte le sue opere furono scritte perché si trovò in una posizione difficile ed intraprese una ricerca approfondita per chiarire la situazione o perché altre persone si rivolgevano a lui esponendogli le proprie necessità e chiedendogli aiuto e consiglio. Lui stesso una volta scrisse che i suoi scritti erano sempre la risposta ad una “chiamata”.

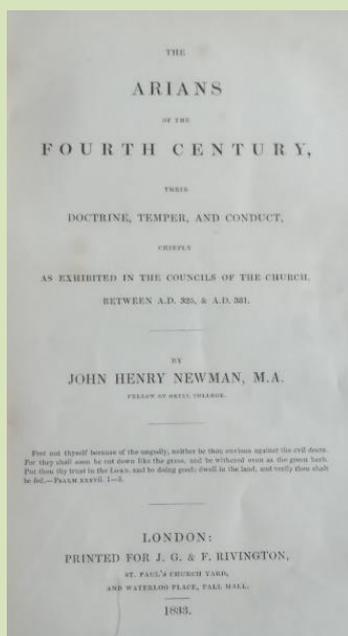
¹ Stolz M.K./Binder M., *John Henry Newman – Lover of Truth*, Rom 1991, 146

Questo è evidente per le circa 22.000 lettere da lui scritte che mostrano che fu per la gente soprattutto padre spirituale, pastore e consigliere. Ciò vale anche per i molti sermoni e discorsi che riempiono undici ponderosi volumi.

Newman era un oratore eccezionale che parlava dal suo cuore al cuore delle persone e cercava di portarle al cuore del Redentore. Ma anche le sue opere sistematiche sono il frutto di sfide concrete, risposte ad una “chiamata”. Ciò rende le opere di Newman vicine alla realtà, interessanti e significative.

In questo breve contributo desidero presentare brevemente quattro sue opere e sottolineare come esse siano collegate al suo cammino di vita, come esse tocchino cuore e mente, diano coraggio e indichino verso l’alto, verso l’imitazione personale del Signore nel servizio della Chiesa.

* * *



La prima opera sistematica di Newman è intitolata “Gli Ariani del quarto secolo”. È poco conosciuta ma è di fondamentale importanza per il cammino personale di Newman. Newman scrisse questo libro nel 1832, quindi a 31 anni, quando era docente all’Oriel College dell’Università di Oxford.

Dopo una giovinezza turbolenta, all’età di quindici anni, Newman aveva trovato la fede personale in Dio, suo Creatore. “Io stesso e il mio Creatore” (cfr. John Henry Newman, *Apologia pro vita sua*, a cura di Fortunato Morrone, Milano 2001, pp. 137-138) sono due esseri luminosamente evidenti in se stessi, scrisse al tempo.

Dopo questa “prima conversione” studiò teologia, imparò a memoria brani delle Sacre Scritture e subito prese la decisione di mettersi al servizio della Chiesa d’Inghilterra. Divenne ministro di Chiesa, cominciò a lavorare come docente universitario e ben presto divenne parroco dell’Università di Oxford.

Tramite alcuni amici conobbe il movimento della High Church (Chiesa Alta) dell’Anglicanesimo. In breve tempo maturò in lui la convinzione che la Chiesa debba essere indipendente dallo Stato. Inoltre si rese conto che superficialità e

tiepidezza nella fede stavano aumentando in tutta l’Inghilterra. Dove avrebbe potuto trovare aiuto, luce e guida?

Nell’estate del 1828 iniziò a leggere sistematicamente le opere dei Padri della Chiesa e ne fu affascinato. Conosceva già le Scritture, ora si apriva a lui una seconda fonte di fede: la Tradizione. Si rese conto di quanto i Padri della Chiesa fossero stati osteggiati nel loro tempo e con quale coraggio e fermezza avessero sostenuto la loro confessione di Gesù, Figlio di Dio.

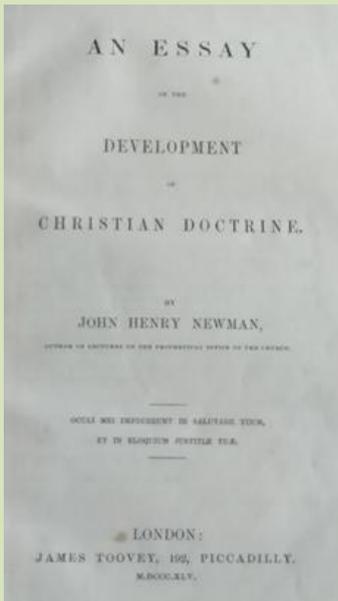
Fu particolarmente colpito da Sant’Atanasio che dovette combattere l’arianesimo per tutta la vita. Newman trattò di questo combattimento spirituale nel suo studio sugli “Ariani del quarto secolo”. Ma non era semplicemente interessato alla storia del quarto secolo, agli Ariani per cui Cristo era soltanto un grande uomo ma non il Figlio di Dio. Non si trattava solo di Atanasio, degli altri vescovi confessori e dei molti fedeli che non rinnegavano la loro fede in Gesù, vero Dio e vero uomo. Egli si preoccupò soprattutto dei suoi propri tempi in cui si era diffuso un nuovo arianesimo, della sua Chiesa d’Inghilterra che stava per perdere la propria forza interiore. Si trattava di un rinnovamento sostanziale, una “seconda Riforma” secondo lo spirito dei Padri della Chiesa.

Alla fine, trovò la sua personale vocazione che consistette nel professare la fede apertamente, come i Padri della Chiesa. Il Movimento di Oxford che ne ebbe origine aveva il compito di rinnovare la Chiesa d’Inghilterra nello spirito dei Padri della Chiesa. Era un movimento di riforma dogmatica, liturgica e ascetica per riaccendere nei fedeli il fuoco della vera fede.

* * *

Una seconda opera famosa di Newman è il trattato su “Lo sviluppo della dottrina cristiana”. Questo libro, diventato un classico nella storia della teologia, fu scritto nel 1845, anno della conversione di Newman. Esso è inseparabilmente associato allo scottante quesito circa la vera Chiesa.

Il Movimento di Oxford mirava a rinnovare la Chiesa d’Inghilterra nello spirito dei Padri della Chiesa, ma voleva dissociarsi dalla Chiesa di Roma poiché quest’ultima era considerata “infettata dall’eresia; siamo assolutamente obbligati a fuggire da essa come la peste”, come scrisse Newman nel Tract 20.



Tuttavia egli era consapevole che la Chiesa d’Inghilterra aveva bisogno di un fondamento più robusto dal punto di vista teologico. Di conseguenza sviluppò la teoria della “Via media” secondo la quale i Protestanti avrebbero rigettato certe verità della fede originaria, i cattolici avrebbero deformato la dottrina della Chiesa antica con errori, mentre la Chiesa Anglicana – intesa come “Via Media” – avrebbe preservato fedelmente l’eredità dei Padri.

Si poneva comunque un problema nella teoria della “Via media”: davvero la verità è sempre nel mezzo? Studiando la Chiesa del quarto secolo, Newman comprese che la risposta a questa domanda era un “No”. Fra gli ariani e Roma c’era una via media: i semiariani. Gli ariani negavano la divinità di Gesù, Roma insegnava che Gesù è vero Dio e vero uomo. I semiariani affermavano che Gesù non è uguale, ma simile a Dio. La verità non risiedeva dalla parte dei semiariani ma della Chiesa di Roma. La teoria della “Via Media” crollò come un castello di carte.

Allo stesso tempo Newman dovette prendere atto che il suo tentativo d’interpretare il Credo anglicano al modo cattolico fu ufficialmente condannato dall’Università di Oxford e fu respinto dai vescovi anglicani. Egli quindi decise di ritirarsi con alcuni amici a Littlemore, piccolo villaggio vicino a Oxford, dove aveva servito pastoralmente per molti anni. Qui s’impegnò nello studio e nella preghiera per trovare chiarezza sul suo futuro. Da una lettera scritta in gennaio 1845, comprendiamo che soffrì un conflitto di coscienza per quanto riguardava il suo futuro. “L’unico interrogativo è questo: posso io (la domanda è personale, non: può qualcun altro, ma posso io) salvarmi nella Chiesa d’Inghilterra? Sarei io salvo se dovessi morire stanotte? È un peccato mortale, per me, non passare a un’altra comunione?” (Apologia pro vita sua, p. 371).

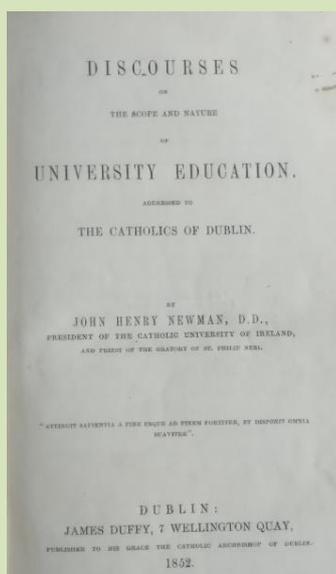
Il problema per Newman era se le dottrine “medievali” di Roma (per esempio quelle sul purgatorio, sulle indulgenze, sulla venerazione della Madonna e dei Santi) avessero alterato la fede dei Padri della Chiesa. Per questa ragione decise di scrivere uno studio sullo “Sviluppo della dottrina cristiana”, cercando dei criteri che aiutassero a distinguere l’autentico sviluppo dalla corruzione. Alcuni di questi criteri furono: la continuità dei principi: i punti essenziali della fede non cambiano; il potere di assimilazione: la fede può integrare elementi nuovi per esempio nuove

culture; la conseguenza logica: lo sviluppo della fede deve essere coerente; il vigore duraturo: il vero sviluppo porta in sé nuova vita, la corruzione conduce a una riduzione o all'indebolimento della fede.

Il risultato di questa ricerca fu decisivo per il suo viaggio successivo nella vita: Newman scrisse: “Man mano che progredivo le mie difficoltà scomparivano, sicché cessai di parlare di ‘cattolici romani’ e li chiamai in tutta libertà ‘cattolici’. Prima di arrivare alla fine, risolvetti di chiedere di essere ammesso fra loro, e il libro è rimasto allo stato in cui si trovava allora, incompiuto” (Apologia pro vita sua, p. 375).

Qui si vede anche la determinazione di Newman: quando percepiva qualcosa nella sua coscienza illuminata dalla fede, compiva immediatamente i passi necessari. Obbediva alla voce della coscienza, era fedele alla chiamata di Dio, amava la verità.

* * *



Ein Un terzo capolavoro scaturito dalle mani di Newman è il trattato “L’idea di università”. Dopo essere stato accolto nella Chiesa Cattolica, si trasferì a Roma dove studiò per alcuni mesi e in seguito fu ordinato sacerdote. Entrò nella Congregazione degli Oratoriani di san Filippo Neri e fondò il primo Oratorio inglese a Birmingham. Qui intraprese una ricca attività pastorale fra i poveri, accompagnò innumerevoli persone nel loro percorso di fede e continuò la sua opera teologica. La sua anima era come “entrata in porto dopo essere stata nel mare in burrasca” (cfr. Apologia pro vita sua, p. 378).

Anche nel periodo cattolico, molte richieste furono rivolte a lui. Nel 1851 dai vescovi irlandesi gli fu affidato il compito di fondare un’Università Cattolica a Dublino e ne fu designato primo Rettore. Newman ne fu entusiasta e accettò la sfida con gioia. Intendeva dare l’avvio ad una “Oxford Cattolica”.

Per preparare adeguatamente il progetto, tenne a Dublino una serie di conferenze su “L’idea di Università”. Queste sono ancora a quanto di migliore sia stato scritto sull’argomento. In esse, Newman si oppone alle specializzazioni esagerate che costavano la formazione generale delle persone. Dal suo punto di vista lo scopo di

un'università consiste anzitutto nella formazione di “gentlemen”, cioè di personalità mature in grado di assumersi responsabilità nella Chiesa e nella società.

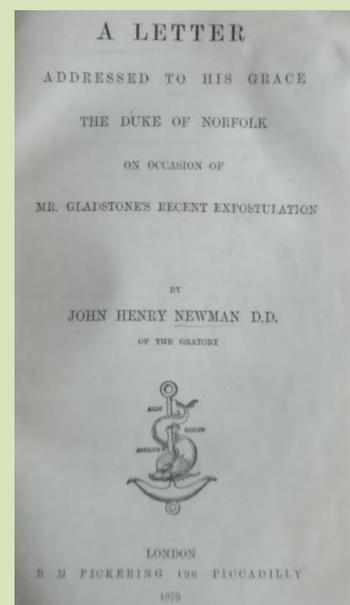
La vera istruzione, secondo Newman, ha sempre tre dimensioni fondamentali: la conoscenza, la virtù e la religione - e in quest'ultima era compresa la libertà di religione. Forse oggi useremmo il termine di formazione integrale. In ogni caso, Newman si oppose con tutte le forze alla riduzione dell'educazione al mero trasferimento di conoscenze settoriali e anche a un'università dettata dal pragmatismo dell'economia. Secondo lui, una vera università deve essere aperta a tutte le scienze, concentrarsi sulla formazione delle persone come essere umani e garantire alla teologia la centralità che le spetta.

Il progetto della sua Università Cattolica a Dublino purtroppo fallì. Newman era troppo avanti rispetto al suo tempo. Non voleva meramente un pio centro di addestramento ma un'università cosmopolita in cui si potesse essere preparati per i compiti da svolgere nel mondo. A questo scopo intendeva includere nel corpo docente anche i laici. Ciò, tuttavia, non era cosa comune a quel tempo per un'Università Cattolica e portò a delle tensioni con le autorità irlandesi. Alla fine Newman dovette arrendersi al fatto che i suoi sforzi erano falliti. Ma i concetti fondamentali de “L'idea di Università” sono arrivati a noi intatti e sono tuttora altamente significativi.

* * *

Per quarta e ultima opera vorrei accennare alla “Lettera al Duca di Norfolk”. Newman scrisse questo saggio nel 1874, riassumendo il suo pensiero sulla coscienza e il rapporto tra coscienza e Chiesa. La circostanza che lo spinse a scrivere questo libro fu un'accusa pubblica da parte del Primo Ministro in carica Gladstone. Questi asserì che dopo la proclamazione dell'infallibilità del Papa nel Concilio Vaticano I del 1870, i cattolici non sarebbero più stati sudditi leali dello Stato perché avrebbero consegnato la propria coscienza al Papa.

In risposta a tale forte accusa Newman scrisse un lungo trattato che dedicò al Duca di Norfolk nel quale cercò di fare



chiarezza sul rapporto fra l'autorità della coscienza e l'autorità del Papa. Egli voleva dimostrare che i cattolici seguono in primo luogo la propria coscienza e che questa è esattamente la ragione per cui essi possono essere servitori leali sia della Chiesa sia dello Stato. I principi fondamentali dell'argomentazione si possono sintetizzare come segue: "I cattolici non obbediscono al Papa perché qualcuno li forzi a farlo ma a causa della libera decisione della propria coscienza, poiché essi sono convinti che il Signore guidi la Chiesa attraverso il Papa e i Vescovi in comunione con lui e la preserva nella verità. Newman quindi può scrivere: "Se il vicario di Cristo parlasse contro la coscienza, nell'autentico significato del termine, commetterebbe un suicidio; toglierebbe la base su cui poggiano i suoi piedi" (John Henry Newman, Lettera al Duca di Norfolk. Coscienza e libertà, a cura di Valentino Gambi, Milano 1999, p. 225).

È necessario che la coscienza sia formata e guidata; Newman precisò che "il sentimento del giusto e dell'ingiusto è così delicato; così irregolare; così facile da confondersi, da essere oscurato, pervertito; così sottile nei suoi metodi di ragionamento; così malleabile dall'educazione; così influenzato dall'orgoglio e dalle passioni; così instabile nel suo corso che questo sentimento è ... il più grande e il più oscuro dei maestri; e la Chiesa, il Papa, la gerarchia costituiscono, nella Provvidenza divina, la risposta a un urgente bisogno" (Lettera al Duca di Norfolk, p. 226).

La coscienza quindi conserva il suo primato. Nessuno può mai permettersi di agire contro coscienza, poiché la definizione di peccato è esattamente questa: agire contro la propria coscienza. La coscienza, tuttavia, ha bisogno di essere formata, soprattutto alla luce della verità rivelata, custodita e trasmessa nella Chiesa.

L'autorità della Chiesa è al servizio della coscienza degli individui e della società ma anche quest'autorità è limitata. Essa arriva fino al punto in cui arrivano la rivelazione e le verità necessarie alla salvezza. Non ha nulla a che fare con l'arbitrarietà o le forme mondane di governo. Il Papa, perciò, non è infallibile per quanto concerne disciplina o amministrazione, tanto meno per ciò che riguarda la politica. Se ognuno fosse fedele alla propria missione, nell'obbedienza al Signore, secondo Newman "conflitti tra l'autorità del Pontefice e l'autorità della coscienza sarebbero estremamente rari. D'altra parte essendo, nei casi straordinari, la coscienza di ciascuno libera di agire abbiamo la garanzia e la sicurezza... che nessun Papa potrà mai creare per i suoi scopi personali... una falsa coscienza"

(Lettera al Duca di Norfolk, pp. 232-233). Il Papa non è al di sopra della verità, è il servitore della verità che illumina la coscienza dei fedeli.

Nella Lettera al Duca di Norfolk, Newman conclude le sue osservazioni sulla coscienza con un famoso brindisi: “Se fossi obbligato a introdurre la religione nei brindisi dopo un pranzo (il che in verità non mi sembra proprio la cosa migliore), brinderò, se volete, al Papa; tuttavia prima alla Coscienza, poi al Papa” (Lettera al Duca di Norfolk, pp. 236-237). Questo brindisi significa che la nostra obbedienza al Papa non è obbedienza cieca ma obbedienza sostenuta da una coscienza formata dalla razionalità della fede. L'autorità del Papa non è assoluta e non sostituisce l'autorità della coscienza. Infatti, prima viene la coscienza che guida le persone a ciò che è buono e vero, e poi il Papa che sta al servizio del bene e della verità. Newman aderisce fermamente alla correlazione fra coscienza e Chiesa. Non si può fare riferimento alle sue affermazioni allo scopo di contrapporre l'autorità della coscienza all'autorità della Chiesa. Entrambe le autorità, quella soggettiva e quella oggettiva, restano interconnesse: il Papa alla coscienza e la coscienza al Papa, perché entrambe sono al servizio della verità che, in ultima analisi, è Cristo stesso (cfr. Gv 14,6).



Questi semplici commenti dimostrano la rilevanza delle opere di san John Henry Newman, che sono profondamente legate alla sua vita e continuano a parlare alla nostra mente e al nostro cuore. Sarà presto annoverato fra i Dottori della Chiesa?

© International Centre of Newman Friends
Via Aurelia 257, 00165 Rome
newman.roma@newman-friends.org
www.newmanfriendsinternational.org